

Nel 25° anniversario dell'eccidio delle Ardeatine

# Quando le cave vennero scoperte

Furono due sacerdoti che, la mattina del 27 marzo 1944, si recarono per primi sul luogo dove i nazisti avevano massacrato i 355 ostaggi. Fino ad allora i tedeschi avevano tenuto quel posto segreto



Questa drammatica foto fu scattata da un coraggioso fotografo. Mostra decine di romani catturati come ostaggi subito dopo l'attacco gestito a via Rasella. Molti di questi ostaggi finirono alle Fosse Ardeatine

Ricorre domani, 24 marzo, il ventunesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. 355 italiani furono massacrati dai nazisti nelle vecchie cave di tufo che sorreggono sulla via consolare Ardeatina per rappresaglia ad un'azione di guerra condotta dai gappisti romani contro una colonna nemica in transito per via Rasella. Rappresento, quell'eccidio, un'ennesima prova della barbarie nazifascista ed insieme un monumento all'eroismo di tutto un popolo in lotta per la sua libertà. Dal libro di Robert Katz «Morte a Roma» (Editori Riuniti) che rievoca

strutture nei dettagli la lunga cronaca degli avvenimenti che precedettero e seguirono l'attentato di via Rasella, riportiamo un brano di grande efficacia. La scoperta che due sacerdoti, fecero, il lunedì 27 marzo del '44 (tre giorni dopo la strage), della località esatta in cui i nazisti avevano sterminato le loro vittime. Da quel momento iniziò — ancor sotto l'occupazione tedesca — quel pellegrinaggio di popolo che avrebbe più tardi trasformato le Cave Ardeatine nel sacrario della Resistenza.

Il lunedì 27 marzo, nel pomeriggio, un prete addetto alle catacombe di S. Callisto, Michele Valentini, e don Cammarota, il prete che la domenica si era fermato alle Ardeatine ad impartire l'assoluzione condizionale, si recarono sul luogo e trovarono un accesso alle gallerie.

Il capo del filo era coperto di una materia untuosa. Era grasso umano. I sacerdoti non discesero nella galleria, ma fecero ritorno alle catacombe, dove informarono i loro colleghi. Don Valentini e don Fernando Giorgi, dell'Istituto salesiano di S. Callisto, e un altro prete, don Perinella, che aveva già visto quel foro, si precipitarono di corsa al luogo.

scibile, il terzo un giovane con giacca da soldato e calzoni a quadretti bianconeri; il quarto era un giovane che sarebbe stato facilmente riconoscibile, una volta rimosso il materiale da cui era coperto.

Peroccorso il passaggio in lungo e in largo, ma a circa dieci metri dall'ingresso questo era chiuso, ostruito da soffici mucchi di sabbia, accumulati di recente. Non riuscirono a rinvenire nessuna traccia delle vittime.

Nel frattempo, alla banda dei giovani in cerca di bottino, si era unita un'altra ventina di ragazzi, ma nessuno finora aveva avuto il coraggio di entrare attraverso il foro. I prete allora tentarono il passaggio dalla apertura. Quindi don Valentini e don Giorgi discesero.

Un'altra vittima, dell'età di circa 25 anni, a quanto sembrava, aveva le mani e gli avambracci fasciati. Tre dita della sua mano destra uscivano dalle bende, ferite da precedenti torture. Un cadavere era quello di un giovane le cui mani erano aggrappate alle pareti della galleria, colle dita affondate nella sabbia. Un altro morto sembrava essere nella posizione di uno che «quasi facesse uno sforzo per ergersi». All'estremità posteriore di un'altra galleria scoprirono il corpo, quasi ridotto allo scheletro, della sua mano destra misteriosamente nelle cave qualche mese prima. Ma essi non riuscirono ad identificare nessuno. Tornarono all'aperto attraverso il foro. Uno di essi, senza una ragione plausibile, prese il bastone di passaggio che era stato trovato il giorno prima.

Durante quei giorni un numero sempre maggiore di romani apprendeva che il massacro era stato commesso nelle catacombe della via Ardeatina (gente che piangeva quei morti ignoti si recava in pellegrinaggio alle cave, e poteva soltanto deporre fiori e girlande sopra una distesa di immondizia).

«Entrammo attraverso il buco della galleria», riferisce don Valentini. «A circa due metri dall'imboccatura ci imbattimmo in un mucchio di cadaveri».

«Davanti ai cadaveri: un bastone da vecchio ed un barattolo di zolfo. Le vittime avevano le mani legate dietro la schiena con cordicelle. L'uno aveva la sinistra libera; una mano aristocratica».

«Durante quei giorni un numero sempre maggiore di romani apprendeva che il massacro era stato commesso nelle catacombe della via Ardeatina (gente che piangeva quei morti ignoti si recava in pellegrinaggio alle cave, e poteva soltanto deporre fiori e girlande sopra una distesa di immondizia)».

«Davanti ai cadaveri: un bastone da vecchio ed un barattolo di zolfo. Le vittime avevano le mani legate dietro la schiena con cordicelle. L'uno aveva la sinistra libera; una mano aristocratica».

«Davanti ai cadaveri: un bastone da vecchio ed un barattolo di zolfo. Le vittime avevano le mani legate dietro la schiena con cordicelle. L'uno aveva la sinistra libera; una mano aristocratica».

«Durante quei giorni un numero sempre maggiore di romani apprendeva che il massacro era stato commesso nelle catacombe della via Ardeatina (gente che piangeva quei morti ignoti si recava in pellegrinaggio alle cave, e poteva soltanto deporre fiori e girlande sopra una distesa di immondizia)».

«Davanti ai cadaveri: un bastone da vecchio ed un barattolo di zolfo. Le vittime avevano le mani legate dietro la schiena con cordicelle. L'uno aveva la sinistra libera; una mano aristocratica».

«Davanti ai cadaveri: un bastone da vecchio ed un barattolo di zolfo. Le vittime avevano le mani legate dietro la schiena con cordicelle. L'uno aveva la sinistra libera; una mano aristocratica».

«Durante quei giorni un numero sempre maggiore di romani apprendeva che il massacro era stato commesso nelle catacombe della via Ardeatina (gente che piangeva quei morti ignoti si recava in pellegrinaggio alle cave, e poteva soltanto deporre fiori e girlande sopra una distesa di immondizia)».

«Davanti ai cadaveri: un bastone da vecchio ed un barattolo di zolfo. Le vittime avevano le mani legate dietro la schiena con cordicelle. L'uno aveva la sinistra libera; una mano aristocratica».

«Davanti ai cadaveri: un bastone da vecchio ed un barattolo di zolfo. Le vittime avevano le mani legate dietro la schiena con cordicelle. L'uno aveva la sinistra libera; una mano aristocratica».

«Durante quei giorni un numero sempre maggiore di romani apprendeva che il massacro era stato commesso nelle catacombe della via Ardeatina (gente che piangeva quei morti ignoti si recava in pellegrinaggio alle cave, e poteva soltanto deporre fiori e girlande sopra una distesa di immondizia)».

«Davanti ai cadaveri: un bastone da vecchio ed un barattolo di zolfo. Le vittime avevano le mani legate dietro la schiena con cordicelle. L'uno aveva la sinistra libera; una mano aristocratica».

«Davanti ai cadaveri: un bastone da vecchio ed un barattolo di zolfo. Le vittime avevano le mani legate dietro la schiena con cordicelle. L'uno aveva la sinistra libera; una mano aristocratica».

«Durante quei giorni un numero sempre maggiore di romani apprendeva che il massacro era stato commesso nelle catacombe della via Ardeatina (gente che piangeva quei morti ignoti si recava in pellegrinaggio alle cave, e poteva soltanto deporre fiori e girlande sopra una distesa di immondizia)».

«Davanti ai cadaveri: un bastone da vecchio ed un barattolo di zolfo. Le vittime avevano le mani legate dietro la schiena con cordicelle. L'uno aveva la sinistra libera; una mano aristocratica».

«Davanti ai cadaveri: un bastone da vecchio ed un barattolo di zolfo. Le vittime avevano le mani legate dietro la schiena con cordicelle. L'uno aveva la sinistra libera; una mano aristocratica».

Da dove vengono e dove vogliono andare i lavoratori cattolici

# LE ACLI: MOVIMENTO DI CLASSE

Come nacquerono le ACLI: un quesito dei Vescovi tedeschi a Papa Pio X e due encicliche - Le prime riunioni in Roma occupata dai nazisti - Il «nuovo»: liberi dalla subordinazione al partito d.c. - Labor verso nuove esperienze

## Karameh un anno dopo



AMMAN - Nell'anniversario dell'attacco israeliano che distrusse la città di Karameh, base di guerriglieri palestinesi, ma che costò all'aggressore gravi perdite, i giovani di E. El Fatah hanno manifestato la loro volontà di rivincita, sia nella città distrutta, sia nella capitale, Amman. Nella foto: giovanissimi partigiani sfilano con pesanti mitragliatori in spalla.

C'è più di un milione di accli, nel nostro paese. Sono — per natura — artigiani, contadini, tecnici, impiegati di tutte le categorie, artigiani, coltivatori diretti, piccoli commercianti, liberi professionisti che non abbiano dipendenti, piccoli, esigenti e familiari dei lavoratori di tutte le categorie. Sempre in base allo statuto, formulato definitivamente nel settembre 1948, non possono far parte delle ACLI i dipendenti da terzi, dirigenti di aziende, cui non è consentito di aderire a un'organizzazione sindacale di lavoratori.

Insomma alle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (dizione ufficiale statutaria) possono aderire solo quanti, oltre a accettarne gli scopi sociali (traggono dal lavoro la loro fonte di reddito) «Più a suo tempo, e resta oggi, una rottura molto esplicita, anche formale, del tradizionale interclassismo che tanto equivocamente ha compreso e permeato le organizzazioni laiche dei cattolici».

Occorre andare molto indietro nel tempo per trovare il pensiero della Chiesa idea originaria di un «movimento sociale» dei lavoratori con scopi formativi. Gli scopi appunto dell'organizzazione accli che sono diversi da quelli delle vecchie e vecchie banche di lavoro, sono stati sempre ben chiari, e si raggruppano in tre: l'applicazione della dottrina del cristianesimo secondo la insegnamento della Chiesa; il rinnovamento del fondamento e la condizione di un rinnovato ordinamento sociale in cui sia assicurato secondo giustizia il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori. Le Associazioni intendono promuovere l'affermazione dei principi cristiani nella vita, negli ordinamenti, nella legislazione.

Nel partito, dunque, non sindacato, non movimento di azione cattolica, cioè puramente religioso, da cui escono sono allora nate le ACLI?

Nella CGIL, unita le ACLI prima con Grandi e poi con Stretti? scolorito il ruolo puro e semplice di corrente sindacale cristiana. Fu compiuto quando cominciò a finire la guerra fredda allentata dagli anatemi pacelliani e si andarono deformando, in un modo che non era quello della scelta italiana. Fu allora, nel '48, che le ACLI si definirono «movimento sociale dei lavoratori cristiani», una direzione che rispondeva al dibattito del clima del 18 aprile della volontà integrale che aveva bruscamente investito tutto il movimento cattolico, dalla base alla direzione di fare delle ACLI l'organizzazione di un movimento operaio italiano, espressione di tutti i lavoratori cristiani per definizione da allora.

Ora, il presidente Labor presiede chiamare le ACLI «movimento sociale di lavoratori cristiani» e così ha speso il suo tempo. Il Consiglio nazionale accli dello scorso febbraio questa nuova espressione. «Noi non siamo movimento, siamo rappresentativo di tutti i lavoratori che in Italia sono definiti, «cristiani».

Tutti sanno che Lei ha degli amici politici; i quali, a differenza di quanto solitamente accade, non hanno il cuore, ma in petto. Non c'è nessuno, in Italia che sia in petto come Lei, ed è questo, caro, che Lei deve la sua vita presidenziale alla RAI. Bene, come vice presiede ogni mattina in ufficio, supponiamo: ma come possibile il presidente resta in petto, e intanto si re-

fermando l'unità della creazione di sindacati cattolici la Chiesa riproponeva però la possibilità di un «nuovo» determinato, eucostante ambientale e nazionale — di aderire a sindacati interprofessionali o non confessionali, cioè «liberi». Sempre però a patto che fosse garantita una adeguata e specifica azione formativa dei lavoratori cattolici.

Incontro semiclandestini. Furono questi i precedenti che tornarono in mente — nei primi del marzo 1944, in Roma occupata dai nazisti — a alcuni dei più qualificati esponenti di allora dei lavoratori cattolici: Achille Grandi, Giovanni Gronchi, Lamberto Calchi Novati, per l'azione cattolica; Vittorio Veronesi, Ludovico Montini, Giulio Pastore, P. Gilla Gremigni, Mons. Borghini. S'incontravano sedicimilmente nella sede dell'Azione cattolica, al 33 di Largo Cavalleggeri. Non era mai esistito un movimento del tipo di quello che si voleva fondare in Italia, e anche all'estero certe iniziative erano state sporadiche e effimere. Questi, problemi, di discussioni quindi erano molto più di un anno e mezzo fa, non dicevano infatti molto fare presto. Il «Patto di Roma» fra i sindacati era stato stipulato nel giugno e ad agosto si riunivano a convegno a Roma dirigenti di Azione cattolica, sindacalisti cristiani ed esponenti delle due Ligue bianche sorte nel Sud liberato, a Napoli e a Bari. Fu quella, in effetti, la data di fondazione delle ACLI.

In settembre, Pio XII, in una udienza ad Achille Grandi e a Vittorio Veronesi, diede il suo assenso a quello che definì — come Mons. Giovan Battista Montini ribadì poi in una lettera al presidente delle ACLI Stretti, nel '46 — «un esperimento». L'investitura ufficiale delle ACLI venne data da Pio XII in una udienza a quindici lavoratori cattolici a S. Pietro, l'11 marzo 1945.

Nella CGIL, unita le ACLI prima con Grandi e poi con Stretti? scolorito il ruolo puro e semplice di corrente sindacale cristiana. Fu compiuto quando cominciò a finire la guerra fredda allentata dagli anatemi pacelliani e si andarono deformando, in un modo che non era quello della scelta italiana. Fu allora, nel '48, che le ACLI si definirono «movimento sociale dei lavoratori cristiani», una direzione che rispondeva al dibattito del clima del 18 aprile della volontà integrale che aveva bruscamente investito tutto il movimento cattolico, dalla base alla direzione di fare delle ACLI l'organizzazione di un movimento operaio italiano, espressione di tutti i lavoratori cristiani per definizione da allora.

Ora, il presidente Labor presiede chiamare le ACLI «movimento sociale di lavoratori cristiani» e così ha speso il suo tempo. Il Consiglio nazionale accli dello scorso febbraio questa nuova espressione. «Noi non siamo movimento, siamo rappresentativo di tutti i lavoratori che in Italia sono definiti, «cristiani».

Tutti sanno che Lei ha degli amici politici; i quali, a differenza di quanto solitamente accade, non hanno il cuore, ma in petto. Non c'è nessuno, in Italia che sia in petto come Lei, ed è questo, caro, che Lei deve la sua vita presidenziale alla RAI. Bene, come vice presiede ogni mattina in ufficio, supponiamo: ma come possibile il presidente resta in petto, e intanto si re-

Tuttavia, quando, per necessità, deciderà di lasciare questo posto, non mancherà di arreturLa il suo Fortebraccio

anche perché, per essere più, non tutti questi sono non solo nelle ACLI, ma nemmeno nella CISL, o nella CGIL.

E' indubbio che nei 20 anni che passano tra la formazione statutaria iniziale e la loro più aperta partecipazione a decisioni attuali del presidente delle ACLI, i tentativi di «strumentalizzare» le ACLI in senso politico, o «fascistizzarle» religiosamente, insomma in chiave essenzialmente anticomunista, sono stati molti e pesanti. Le ACLI però hanno resistito bene, nel complesso, a queste pressioni e hanno resistito, diremmo, in modo «naturale» e «costante» stando strettamente legate al mondo del lavoro che — come ben sapevano — mal tollerava i manichini e le crociate di Papa Paolo. Dato il ruolo di quel legame che fra ombre e equivochi ma non sostanziale coerenza, le ACLI hanno saputo tenere in vita un'esperienza che l'unica giustificazione della loro esistenza.

Per 20 anni gli accli sono riusciti a restare un «movimento specializzato», un corpo a se nel quadro non solo della fitta rete soffocante del regime democristiano, del clientelismo e del sottogoverno, ma nello stesso ambito del mondo cattolico e della gerarchizzazione ecclesiastica. Fin dall'inizio le ACLI si sono date strutture «laiche»; partecipazione democratica, organismi attivi di base, carriere sempre e tutte elettive, suddivisione per province e non per diocesi, ruolo puramente «spirituale» e assistenziale degli esponenti ecclesiastici, nessuna via di ulteriore ridimensionamento.

Voto libero. All'ultimo Consiglio nazionale le ACLI hanno deciso di sciogliere i propri iscritti — oltre un milione, rappresentativi di larghi strati di lavoratori — da unirsi alla CGIL, al partito dc, al partito socialista. Gli iscritti alle ACLI dovranno ora votare a senza preclusioni di sorta (come ha spiegato Labor in un recente incontro con la stampa a Milano) per tutti i partiti e il loro, ha aggiunto Labor, che il tipo di formazione di sinistra, democratica e cristiana dell'iscrizione alle ACLI escluda di fatto la possibilità di voto a determinati partiti. Il Congresso ratificherà formalmente, a giugno, questa libertà che rende definitivamente adulto e autonomo un movimento che si è fatto le ossa «e non si fa fatica a dargliene una nuova, o addirittura una sedia da lavoro, ma nelle fabbriche, nei esercizi frequentati dai lavoratori, nelle scuole e nei doposcuola per operaie, nelle trattorie e preziosa azione svolta con i patronati di assistenza (pratiche legali, chiarimenti, sussidi), nelle campagne di voto raramente e con rispetto per la «bonomia» e per lo più l'ha contrastata.

Sganciamoci dalla DC quindi di nuova autonomia nei confronti della Chiesa: era finora non ha cessato di essere un'azione di natura liberale che rende definitivamente adulto e autonomo un movimento che si è fatto le ossa «e non si fa fatica a dargliene una nuova, o addirittura una sedia da lavoro, ma nelle fabbriche, nei esercizi frequentati dai lavoratori, nelle scuole e nei doposcuola per operaie, nelle trattorie e preziosa azione svolta con i patronati di assistenza (pratiche legali, chiarimenti, sussidi), nelle campagne di voto raramente e con rispetto per la «bonomia» e per lo più l'ha contrastata.

Sganciamoci dalla DC quindi di nuova autonomia nei confronti della Chiesa: era finora non ha cessato di essere un'azione di natura liberale che rende definitivamente adulto e autonomo un movimento che si è fatto le ossa «e non si fa fatica a dargliene una nuova, o addirittura una sedia da lavoro, ma nelle fabbriche, nei esercizi frequentati dai lavoratori, nelle scuole e nei doposcuola per operaie, nelle trattorie e preziosa azione svolta con i patronati di assistenza (pratiche legali, chiarimenti, sussidi), nelle campagne di voto raramente e con rispetto per la «bonomia» e per lo più l'ha contrastata.

Sganciamoci dalla DC quindi di nuova autonomia nei confronti della Chiesa: era finora non ha cessato di essere un'azione di natura liberale che rende definitivamente adulto e autonomo un movimento che si è fatto le ossa «e non si fa fatica a dargliene una nuova, o addirittura una sedia da lavoro, ma nelle fabbriche, nei esercizi frequentati dai lavoratori, nelle scuole e nei doposcuola per operaie, nelle trattorie e preziosa azione svolta con i patronati di assistenza (pratiche legali, chiarimenti, sussidi), nelle campagne di voto raramente e con rispetto per la «bonomia» e per lo più l'ha contrastata.

Questo sono tutti le ACLI. Ma come, sviluppato in un'occasione, quel «e assai meno?». Sì, sono, come pensiamo, come abbiamo ad andare, a trovare, farli parlare, ascoltare le loro proposte, le loro riflessioni, analizzarle, e spesso sorprendenti, mirabili, tutti i militanti della lotta di classe. Ugo Baduel (coordinatore)

## RICEVIAMO questa lettera, raccomandata con ricevuta di ritorno.

«Egregio Signore, Ella ha sicuramente ragione nel dire che io sono vice presidente della RAI per investitura politica; altrimenti, forse, sarei un giornalista, o, nella stessa RAI, uno dei tanti dirigenti (anche se ho contribuito in qualcosa a fare della radiotelevisione italiana quella che essa è stata).»

«Certo, in tutte queste attività accaparratrici, ero spinto dall'unico motivo dell'interesse, documentabile dal fatto che il PCI non mi ha mai corrisposto un centesimo, anzi non mi ha neppure pagato i contributi giornalistici che, per quel periodo, risultano scoperti. Debo dire, ciò premesso, a onor del vero, che anche il partito socialista ha ereditato di potermi affidare qualche incarico, più o meno della stessa natura. Sono stato direttore di radio Napoli, capo dell'Ufficio stampa dell'on. Togliatti, responsabile della stampa di partito e membro della Commissione nazionale della Stampa per il PCI, capo dell'Ufficio radio della Presidenza del Consiglio dei ministri (sempre designato dal PCI) e inoltre collaboratore autorevolissimo dell'Unità,»

## L'alto di nascita

«Nella CGIL, unita le ACLI prima con Grandi e poi con Stretti? scolorito il ruolo puro e semplice di corrente sindacale cristiana. Fu compiuto quando cominciò a finire la guerra fredda allentata dagli anatemi pacelliani e si andarono deformando, in un modo che non era quello della scelta italiana. Fu allora, nel '48, che le ACLI si definirono «movimento sociale dei lavoratori cristiani», una direzione che rispondeva al dibattito del clima del 18 aprile della volontà integrale che aveva bruscamente investito tutto il movimento cattolico, dalla base alla direzione di fare delle ACLI l'organizzazione di un movimento operaio italiano, espressione di tutti i lavoratori cristiani per definizione da allora.»

«Nella CGIL, unita le ACLI prima con Grandi e poi con Stretti? scolorito il ruolo puro e semplice di corrente sindacale cristiana. Fu compiuto quando cominciò a finire la guerra fredda allentata dagli anatemi pacelliani e si andarono deformando, in un modo che non era quello della scelta italiana. Fu allora, nel '48, che le ACLI si definirono «movimento sociale dei lavoratori cristiani», una direzione che rispondeva al dibattito del clima del 18 aprile della volontà integrale che aveva bruscamente investito tutto il movimento cattolico, dalla base alla direzione di fare delle ACLI l'organizzazione di un movimento operaio italiano, espressione di tutti i lavoratori cristiani per definizione da allora.»